

Lo scandalo della gioia

1. *Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore.*

Danzare, cantare, suonare il corno, gridare, benedire, condividere i frutti della terra e la carne per banchettare: c'è festa in Gerusalemme. Davide non trattiene le sue espressioni di gioia. Tutto il popolo partecipa con entusiasmo. Sembrano invasati per l'entusiasmo. Sembrano fuori di sé per l'evento storico.

C'è qualche posto del nostro paese in cui si celebrano le feste per condividere la pienezza della gioia? C'è gente che si entusiasma e contagia con la sua gioia tutto il paese?

Le nostre espressioni più corali e più festose sono quelle che celebrano le vittorie sportive, una gioia precaria, la festa di una sera, causa forse più di guai che di gioia.

2. *Lo disprezzò in cuor suo.*

Ma nel nostro tempo, nel momento che viviamo sembra che la gioia sia un sentimento poco serio, guardato come una espressione infantile, persino oggetto di disprezzo e di critiche.

Come? Avete voglia di far festa voi? come si può essere lieti in questo momento drammatico? Come vi permettete di essere contenti, mentre tutti sono nella malinconia e nella inquietudine?

Chi può essere lieto in questo mondo tutto storto e rovinato?

Quale gioia può abitare questa terra, dove tanti sono tribolati, infelici, abbandonati?

Una specie di dovere di essere tristi, lamentosi, scontenti sembra caratterizzare questo nostro tempo: se vuoi essere serio devi essere infelice; se vuoi sembrare intelligente, devi essere sempre critico su tutto e insinuare sospetti in ogni cosa e verso ogni persona. Se vuoi parlare del futuro devi dire che sarà un disastro e che è veramente irresponsabile mettere al mondo abitanti per questo mondo e per il suo domani. Bambini vietati!

Come potranno imparare la gioia in un mondo di vecchi lamentosi e solitari?

3. *Un'altra sapienza.*

In questo contesto depresso e deprimente la celebrazione eucaristica propone un'altra sapienza, un altro modo di considerare la vita e di vivere. *Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini ... quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti ... grazie a Lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza, per opera di Dio* (cfr 1 Cor 1,25 ss).

La sapienza che viene da Dio si rivela più saggia della sapienza umana, offre un'altra visione del mondo: con l'amore per i paradossi di Paolo, come del resto del Vangelo, sembra addirittura che le cose si devono vedere al contrario: quello che è perdere è in realtà guadagnare, quello che è morte diventa vita, quello che è stolto diventa sapiente.

Noi ricordiamo oggi un santo prete che ha visto le solitudini e le disabilità con un altro sguardo: non come un motivo di infelicità, ma come una vocazione alla prossimità, come una responsabilità di costruire fraternità.

Chi si lascia ispirare da questa sapienza che si è rivelata in Gesù conosce dunque il segreto della gioia e la sua sorgente inesauribile. Proprio nella Sacra Famiglia, generazioni di suore (le suore di Maria Bambina, le Ancelle), di Frati cappuccini, di operatori esperti in tanti ambiti della cura, della riabilitazione, della assistenza, di volontari, di preti hanno conosciuto e condiviso il segreto della gioia e la sua sorgente inesauribile.

Il primo segreto della gioia è accogliere la presenza di Dio. Davide si lascia trascinare da un entusiasmo scomposto e perfino spregevole agli occhi di sua moglie: introduce infatti nella città di Davide l'arca dell'alleanza, cioè il segno della presenza del Dio dell'alleanza. La presenza di Dio è

motivo per far festa. Anche per questo sono state costruite le chiese, così numerose e così belle: per celebrare la presenza del Dio dell'alleanza in mezzo al suo popolo. Per questo al centro della Sacra Famiglia c'è la Chiesa: Gesù è presente.

Il secondo segreto della gioia è la sequela di Gesù: la vita conosce la gioia solo se è vita donata, come Gesù ha fatto, così chi lo segue sulla dolorosa e tragica via della croce, salva la vita, conosce la gloria, trova il bene più prezioso che nessun tesoro della terra può acquistare. Lavorare alla Sacra Famiglia è anche un mestiere, ha le sue pesantezze, conosce le tensioni dei posti di lavoro, attraversa momenti di disagio come quello che stiamo vivendo per i protocolli. Ma l'impegno in Sacra Famiglia, camminando con Mons Pogliani alla sequela di Gesù può essere vissuto nella gioia se questo lavoro, questo mestiere, questo impegno professionale è praticato con lo stile di Gesù e la certezza che il guadagno decisivo è partecipare alla vita e alla gloria di Dio, salvare la propria vita.

Il terzo segreto della gioia è la condivisione popolare della fede e del culto da rendere a Dio. La gioia che viene da Dio non è una esperienza individuale, ma è la festa condivisa. La festa condivisa è la dimostrazione che la gioia personale deriva in modo misterioso dal prendersi cura della gioia degli altri. Non solo di fare delle cose per gli altri, ma di curare la loro gioia. Questo è il metodo di lavoro della Sacra Famiglia: prendersi cura delle persone per tutte le loro necessità fisiche, psicologiche, relazionali, familiari e prendersi cura della loro gioia.

Mons Pogliani, che partecipa alla festa di Dio e che speriamo di poter celebrare come beato, ci incoraggi a fare festa, a custodire la gioia, a curarci della gioia degli altri.